L'Italia delle rotoballe

di **Michele Serra**

Tra le misure di contenimento del contagio, l'uso dei balloni di foraggio per bloccare l'accesso al paese di Monteleone di Puglia (mille abitanti) ha un suo splendore simbolico. Intanto perché la rotoballa, che può anche essere quadrata e più leggera – in quel caso, su al Nord, si chiama ballino – è un oggetto di indiscutibile bellezza. La transenna arrugginita o il cavallo di frisia o la barriera Jersey se li sognano, quell'opulenza agricola e quel profumo di erba medica.

E poi perché il contado, l'Italia dei piccoli centri e delle valli spopolate, l'Italia dimenticata dall'urbanizzazione e dalla modernità, l'Italia agricola, in questi giorni di tregenda si ritrova tra le mani qualche inaspettato vantaggio. All'isolamento si è allenati, nei paesi, da almeno un paio di generazioni; da quando la decimazione prodotta dalla discesa a valle per lavorare nelle fabbriche ha svuotato strade e case.

E distanziarsi, e camminare e lavorare in larghi spazi, spalmati su territori comunali vasti e spopolati, ben prima di diventare una norma era già la normalità. Basta chiudere l'osteria e il bar e la movida del tressette, solo assembramento conosciuto, diventa irrealizzabile.

Questa rarefazione umana ha un costo sociale; e un peso psicologico; e spesso produce chiusura culturale e politica. Ma compete vittoriosamente, nell'emergenza, con la densità urbana, meno governabile, meno salubre, meno protetta. Mettete in rete (come sta accadendo adesso, gioco forza) questo firmamento di tetti disseminati, e otterrete la più grande metropoli di questo Paese. La rotoballa non è una barriera, è una bandiera.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO